



DICASTERIUM DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 700/23

MESSAGGIO DEL DICASTERO
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
in occasione del
PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI LITURGISTI AFRICANI
4 - 8 DICEMBRE 2023

Eminenza,

Eccellenze,

Carissimi Amici,

Ci siamo molto rallegrati, nel nostro Dicastero, al sapere che sulla mappa dell’Africa è apparso un nuovo punto di riferimento per tutti i studiosi di liturgia: il Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani. Il Congresso si inserisce indubbiamente come un importante momento nella storia della Chiesa africana, capace di fornire un valido sostegno ai futuri studi e alla comprensione dei riti celebrati in vari contesti culturali di questo importante continente.

Infatti, la comprensione umana della rivelazione divina è un processo che richiede tempo. La Chiesa si è resa gradualmente conto della presenza del Signore, che si è consegnato nelle nostre mani, e altrettanto progressivamente ha compreso, cosa significava per noi quel grande Tesoro. Negli ultimi due secoli il cosiddetto Movimento liturgico ha permesso di stabilire che la Liturgia “consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi

meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee” – per esprimere questa verità nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* n. 21 ci sono voluti quasi due mila anni.

Voi, studiosi africani della liturgia, entrate nella lunga scia di coloro che hanno preparato, scritto e iniziato ad applicare la riforma liturgica. Non è una riforma, come sostengono alcuni, pensata a tavolino, con passaggi puramente tecnici e con l'unico scopo: di arrivare alla forma più arcaica delle celebrazioni cristiane. Questa riforma è invece il frutto del desiderio che ha spinto diverse generazioni di studiosi e di semplici fedeli alla ricerca delle radici dei riti celebrati nella Chiesa, nella speranza di poter sempre meglio comprendere l'azione liturgica, partecipare ad essa e così incontrare Cristo “sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche” (*Sacrosanctum Concilium*, 7).

La riforma liturgica non è un fatto compiuto, anzi, siamo proprio agli inizi della sua ricezione e della sua applicazione. Nel 2017 il Santo Padre ha sollecitato un maggiore impegno in merito:

"oggi c'è ancora da lavorare ... , in particolare riscoprendo i motivi delle decisioni compiute con la riforma liturgica, superando letture infondate e superficiali, ricezioni parziali e prassi che la sfigurano. Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzarne i principi ispiratori e di osservare la disciplina che la regola. Dopo questo magistero, dopo questo lungo cammino possiamo affermare con sicurezza e con autorità magisteriale che la riforma liturgica è irreversibile". (*Discorso ai partecipanti alla 68.ma settimana liturgica nazionale*, 24 agosto 2017)

L'appello di Papa Francesco si riferisce anche a Voi, Studiosi africani della liturgia, in continuità con chi Vi ha preceduto. Guardando ai tempi passati ci rendiamo conto che vari problemi già sono stati risolti, per cui ora ci aspettano le sfide dei nostri tempi, quelle di questo continente così unico e speciale in cui voi siete nati, dove voi siete cresciuti, dove avete incontrato Gesù Cristo e dove svolgete la vostra particolare missione. Permettetemi di indicare alcune caratteristiche della vostra missione nel contesto di questo I Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani.

Non di rado, di fronte alle situazioni difficili, complesse e, soprattutto, sconosciute, gli uomini tendono a dare risposte semplicistiche. Similmente accade anche oggi, all'interno della Chiesa, dove non mancano le voci che negano l'utilità del Concilio Vaticano II, ommettendo la sua ispirazione divina e cercando di ripristinare la prassi celebrativa della Controriforma. In questo contesto, suonano attuali le parole pronunciate dal Santo Papa Giovanni XXIII:

“Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell’adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa. A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo” (Discorso, *Gaudet Mater Ecclesia*, 4.2-3).

Anche noi oggi ci dobbiamo dissociare da questi “profeti di sventura”, da coloro che si “auto-assumono” l’autorità e proclamano le loro teorie private. Il processo di applicazione della Riforma liturgica è indubbiamente complesso e difficile, non sempre compreso bene e a volte minacciato da una fantasiosa creatività senza regole e priva di ogni fondamento teologico (cfr. *Desiderio Desideravi*, 48); ma non per questo motivo possiamo abbandonare ciò che lo Spirito Santo ha affidato alle nostre mani, tramite le decisioni prese dal Concilio Vaticano II. Anzi, soprattutto nel continente africano, così abbondantemente segnato dalla presenza di varie fedi e religioni, da diverse culture, lingue e dialetti, la traduzione e l’inculturazione dei Libri liturgici è una grande sfida, alla quale voi, liturgisti africani, siete chiamati a rispondere in prima persona. Da un lato, di fronte a questa grande sfida, incombe il pericolo di chiusura e di ritornare alla prassi celebrativa precedente, cadendo così in una uniformità celebrativa che non ha nulla a che vedere con l’unità del Rito romano. Dall’altro lato esiste la minaccia del sincretismo religioso che spinge la liturgia verso un amalgamato formato da altri riti e da altre credenze, senza alcun riguardo circa l’identità propria di ciascuna di esse. Per questo già il Santo Papa Giovanni Paolo II, nel processo dell’adattamento dei libri liturgici, diceva che:

“le conferenze episcopali dovranno fare appello a delle persone competenti, sia nella tradizione liturgica del Rito romano che nella conoscenza dei valori culturali locali. Sono necessari degli studi preliminari d’ordine storico, antropologico, esegetico e teologico. Tuttavia, essi hanno bisogno di essere confrontati con l’esperienza pastorale del clero locale, in particolare indigeno. Sarà anche prezioso il parere dei *saggi* del paese, la cui saggezza si è aperta alla luce del Vangelo. La stessa inculturazione liturgica cercherà di soddisfare le esigenze della cultura tradizionale, tenendo conto anche delle popolazioni segnate dalla cultura urbana e industriale” (*Varietatis legitima*e, 30).

Nel processo dell'inculturazione, continua San Giovanni Paolo II, prima di ogni ricerca, "va tenuta presente la natura stessa della liturgia. Essa «è il luogo privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo (Cfr. Gv 17,3)». È, ad un tempo, azione di Cristo sacerdote e azione della chiesa suo corpo, poiché per compiere la sua opera di glorificazione di Dio e di santificazione degli uomini, esercitata mediante segni sensibili, egli associa sempre a sé la chiesa, la quale, per mezzo di lui e nello Spirito Santo, rende al Padre il culto a lui gradito" (*Varietatis legitimae*, 21).

L'inculturazione che rispetta la natura stessa della liturgia e nello stesso tempo è capace di studiare e di valorizzare le esperienze culturali, diventa la via sicura dello sviluppo liturgico della Chiesa in Africa. In questa maniera si prevencono anche le letture parziali dei riti nonché l'inserimento di elementi impropri all'interno dei sacramenti e dei sacramentali, nel tentativo di fare una specie di presentazione culturale o folcloristica delle credenze locali. Il vero processo di adattamento dei Libri liturgici in Africa non solo non può perdere nulla degli elementi e dei contenuti universali della liturgia, ma dovrebbe anche riuscire a valorizzarli, attraverso e dal punto di vista del loro contesto culturale, facendo sì che essi inizino a splendere di una luce particolare – quella africana. In questa prospettiva Papa Francesco afferma:

“Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo spirito santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della rivelazione e regalándole un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa “introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità”, perché “i valori e le forme positivi” che ogni cultura propone “arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è vissuto” (*Evangelii gaudium* 116, cfr., Prefazione, Papa Francesco e il Messale Romano per le diocesi dello Zaire”, 2019, p.5).

L'inculturazione, in questo senso, è un modo di valorizzare i doni dello Spirito Santo per illuminare l'opera dell'evangelizzazione nella diversità, senza dimenticare l'unità della Chiesa. Ad esempio, anche se la rappresentazione dell'immagine di Gesù crocifisso varia da una cultura all'altra e da una nazione all'altra, ricevendo tratti e caratteristiche proprie – come ad esempio la forma e il colore degli occhi, oppure il colore della pelle – essa non smette mai di significare per noi la morte e la risurrezione del nostro Salvatore. Così anche il Mistero pasquale celebrato in Africa trasformerà e svilupperà alcuni elementi propri nell'ambito dell'arte e della musica sacra oppure nei linguaggi verbali e non-verbali dei riti liturgici stessi.

Il I Congresso dei Liturgisti Africani, che speriamo trovi continuità nel tempo, è certamente un'occasione per lo scambio delle varie esperienze tra gli studiosi di liturgia, permettendo di elaborare una prassi sicura per lo sviluppo rituale, facilitando il dialogo fraterno nella fase dello studio e della riflessione e creando l'ambiente comune di preghiera e di celebrazione che apre le menti e i cuori al discernimento.

Infatti il Congresso non è solo una valida piattaforma d'incontro che facilita lo sviluppo liturgico, che salva da eventuali errori e dall'intraprendere le strade sbagliate, ma può diventare anche un serio momento formativo per gli specialisti in liturgia che, una volta tornati nelle loro relative chiese locali, potranno arricchire le comunità con le nuove conoscenze acquisite.

Nelle nostre comunità, infatti, si rende sempre più evidente la mancanza di una solida e permanente formazione liturgica. Tale mancanza finisce troppo spesso nel ridurre le celebrazioni liturgiche a un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o che si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale, o che, al contrario, confonde la semplicità della liturgia con una sciatta banalità, l'essenzialità della celebrazione con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico (cfr. *Desiderio Desideravi*, 22).

Simili problematiche erano state segnalate già dal Santo Papa Giovanni Paolo II che, nella *Vicesimus quintus annus*, al n. 11, scriveva:

“Bisogna riconoscere che l'applicazione della riforma liturgica ha urtato contro difficoltà dovute soprattutto ad un contesto poco favorevole, caratterizzato da una privatizzazione dell'ambito religioso, da un certo rifiuto di ogni istituzione, da una minore visibilità della Chiesa nella società, da una rimessa in questione della fede personale. Si può anche supporre che il passaggio da una semplice assistenza, a volte piuttosto passiva e muta, ad una partecipazione più piena ed attiva sia stato per alcuni un'esigenza troppo forte. Ne sono risultati atteggiamenti diversi ed anche opposti nei confronti della riforma: alcuni hanno accolto i nuovi libri con una certa indifferenza o senza cercar di capire né di far capire i motivi dei cambiamenti; altri, purtroppo, si sono ripiegati in maniera unilaterale ed esclusiva sulle forme liturgiche precedenti intese da alcuni di essi come unica garanzia di sicurezza nella fede. Altri, infine, hanno promosso innovazioni fantasiose, allontanandosi dalle norme date dalla autorità della Sede apostolica o dai Vescovi, perturbando così l'unità della Chiesa e la pietà dei fedeli, urtando talvolta addirittura contro i dati della fede”.

Papa Francesco, perfettamente consapevole di queste problematiche, le riprende domandandoci: “Come recuperare la capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica?” (*Desiderio Desideravi*, 27). E ancora: “La non accoglienza della riforma, come pure una sua superficiale comprensione, ci distoglie dall'impegno di trovare le risposte alla domanda che torno a ripetere: come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi? Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica” (*Desiderio Desideravi*, 31).

Nei successivi punti della sua lettera, che Vi chiedo di rileggere, il Santo Padre affida a tutti noi un grande progetto: lasciarsi formare alla Liturgia e dalla Liturgia (cfr. *Desiderio Desideravi*, 32-60). Spero che nel prossimo futuro, il Congresso Internazionale dei Liturgisti Africani possa trattare il tema della formazione liturgica nelle Chiese locali in Africa, perché sono certo che la vasta rete di catechisti e catechiste, un grande tesoro, e allo stesso tempo una magnifica risorsa nell'evangelizzazione dei popoli africani, potrà contribuire in modo positivo alla formazione liturgica dei credenti.

Grati per la Vostra iniziativa, alla Beata Maria Vergine del Dolore, Nostra Signora di Kibeho, affidiamo Voi tutti partecipanti al I Congresso dei Liturgisti Africani a Dakar in Senegal.

Città del Vaticano, 28 novembre 2023

Arthur Card. Roche
Prefetto